

Giovanni C. F. Villa

INDAGANDO L'IO: L'IMMAGINE DELL'UOMO

Auditorium Liceo Mascheroni Bergamo 14 gennaio 2020

Il ritratto è sempre stato un modello di pensiero, una rappresentazione a volte realista a volte idealizzante, già nell'Antico Egitto: nella rappresentazione statuaria del faraone Raotep e della consorte, la posa e lo sguardo ben incarnano il ruolo. A volte lo scultore nasconde i difetti fisici per far meglio risaltare l'aspetto eroico del personaggio: è il caso di Pericle, dal cranio preminente che viene nascosto sotto l'elmo.

L'immagine serve a celebrare – come spiegava Plinio il Vecchio nella sua *Historia naturalis* – e Augusto diffonde nelle varie parti dell'impero la sua effigie. In modo più familiare e quotidiano si fa ritrarre il panettiere Terentius assieme alla consorte (*Gli sposi di Pompei*), seppur con l'orgoglio di essere qualcuno - lui con il rotolo lei con stilo e tavoletta – come altrettanto “realistici” sono i *ritratti del Fayyum*, dipinti sulle tavolette lignee che coprivano le mummie (I sec. d.C).



Nel *mosaico di Ravenna* l'imperatore Giustiniano è al centro della sua corte con i segni del suo rango e l'opera resterà come icona del potere per tutto il Medioevo.

Anche le monete sono strumento di propaganda come quelle di Federico II che hanno sull'altro verso l'immagine del falcone, né poteva essere altrimenti vista la passione dell'imperatore per la falconeria.

Nella *Cappella Brancacci* si vede il mutamento nella modalità del ritratto, tra lo stile tardogotico di Masolino e quello umanistico di Masaccio. Ambedue si cimentano nella narrazione della *Tentazione*: all'eleganza e raffinatezza dei gesti e delle vesti del primo si contrappone un modo di sentire nuovo, compassionevole, umano con quegli sguardi angosciati, le mani che coprono la nudità, i piedi che calcano la dura terra, a indicare la cupa irrimediabile presenza del peccato.



Aveva già fatto scuola la pittura fiamminga, come il Jan Van Eyck del *Polittico di Gand*. Si era formato alla miniatura e qui dipinge uomini e donne che sono i borghesi del tempo, con visi reali, in vesti vellutate e ben ornate, con i particolari delle vene sulle tempie, la peluria sul corpo di Adamo, la capigliatura finissima di Eva. Quadretti che raccontano la psicologia dei personaggi.

Pisanello impara (*San Giorgio e la Principessa*) e presenta l'arrivo di un'ambasciata dall'Oriente, il seguito di dame e dignitari, cavalli e armigeri, effigiati di profilo o di fronte, in copricapi, pellicce, acconciature, abiti alla moda, e perfino il corteo dei curiosi.

A Firenze, dice il Vasari, il ritratto stava entrando in ogni casa, mentre sulle piazze comparivano i monumenti equestri. A Padova Cosimo de' Medici ripreso a cavallo dal Giambologna, il Gattamelata da Donatello ed a Venezia Verrocchio erige il monumento a Colleoni. Ognuno è caratterizzato, in particolare i due rivali: Gattamelata, generale cauto, si volge verso i campi di gloria, senza elmo, in atteggiamento pacificante, Colleoni, che onorò la Serenissima con le sue imprese, più guerrafondaio - e pronto a cambiare casacca - è col busto impettito, puntato verso il nemico, un attimo prima della battaglia.



Veniamo alla *Camera picta* di Mantegna a Mantova. Gli era stata commissionata dal Signore Gonzaga in occasione dell'elezione a cardinale del figlio Francesco. Ludovico è raffigurato con la famiglia riunita nell'atto di ricevere la notizia. La tenda si apre, Ludovico è colto con la lettera in mano, rivolto al servitore, mentre la moglie, Maria di Brandeburgo, che non splende per bellezza, troneggia alla sua sinistra e la bimba sulle

ginocchia le porge affettuosamente una mela. La nana di corte ci guarda. Un'aria di famiglia si direbbe, reale, forse troppo, fino ad essere impietosa, non risparmiando bruttezze e deformità. Eppure che capacità di raccontare!

Antonello da Messina inaugura un nuovo percorso con il suo *Ritratto d'ignoto marinaio*.

Vincenzo Consolo così lo descrive: "l'uomo è in quella giusta età in cui la ragione, uscita salva dal naufragio della giovinezza, s'è fatta lama d'acciaio" "l'espressione del volto è fissata per sempre nell'increspatura sottile, mobile, fuggevole ironia" "uno che sa e molto ha visto, sa del presente e intuisce il futuro". E Leonardo Sciascia: "il gioco delle somiglianze è delicato. A chi somiglia? Al mafioso, al deputato di destra o di sinistra, al contadino? Certamente ad Antonello!" In tale indeterminatezza sta il segreto dell'arte.

Gli artisti successivi ne faranno tesoro. Palma il Vecchio (*Flora*) porta a Venezia il naturalismo della scuola lombarda e avrà qualcosa da insegnare anche a Bellini che interpreta a suo modo l'idealità e il realismo nel *Battesimo di Cristo* di Vicenza: in una prospettiva fatta luce l'umanità si riflette nella natura attorno e lo sguardo concreto del Dio fatto uomo si trasfigura nel mistero. Tiziano sarà maestro insuperabile e "contesissimo", fino a rifiutare commesse eccellenti. Celebrerà il grande imperatore Carlo V a cavallo e Papa Farnese invecchiato e stanco ma dall'indomito sguardo pronto ad affrontare le sfide della Chiesa del tempo.

G. Battista Moroni ci restituisce i personaggi così come sono, nella fisicità dei tratti del viso, nella quotidianità dei gesti. Immediati e colti nella vivacità del momento sono i busti scultorei del Bernini, che pur abituato alla legge del mercato si riserva opere tutte per sé, come *il busto di Costanza*, la sua amante, ripresa nell'intimità, spontanea, sorpresa coi capelli spettinati e la camicia slacciata sul seno.

Si giunge a *Las meninas* del grande Velasquez, il ritratto della famiglia reale in cui il pittore spagnolo si dipinge e crea un gioco straordinario di realtà e finzione.

I tempi cambiano, il vecchio mondo è al tramonto, si annuncia la nuova era delle rivoluzioni. Goya riprende *la famiglia di Carlo IV* in un'inutile ostentazione di abiti, mostrine e vari titoli d'onore. Con Honoré Daumier la Rivoluzione francese ha fatto già piazza pulita e il ritratto si è fatto strumento di denuncia sociale.



A cura di Mauro Malighetti